

un
Pugliese
doc

La mole considerevole, gli arti robusti e il temperamento socievole sono le chiavi del successo del nostro equino, apprezzato in tutto il mondo. Sulla genesi della

razza di Martina Franca mancano fonti certe. L'ipotesi più accreditata è che sia autoctona, derivante da un antico asino pugliese, ben adattato alla morfologia carsica e ai pascoli magri che caratterizzano il territorio delle Murge orientali.

La Masseria Russoli è sede del Centro per la conservazione del patrimonio genetico dell'asino di Martina Franca. Questa antica masseria del 1700 è stata scelta poiché ricade nel territorio di origine della razza, in un'area di grande valore naturalistico, ed è dotata degli spazi adeguati per condurre il tradizionale allevamento estensivo.



SP 49 km 11, 74012 Crispiano (TA)
40.631436, 17.273739
tel. 099 7307513
servizio.risorsenaturali@regione.puglia.it



masseria
Russoli

Centro per la conservazione
del patrimonio genetico
dell'asino di Martina Franca

Masseria Didattica



REGIONE
PUGLIA

Dipartimento Agricoltura,
Sviluppo Rurale ed Ambientale

Sezione Gestione Sostenibile e Tutela
delle Risorse Forestali e Ambientali

Servizio Valorizzazione e tutela
delle Risorse Naturali e Biodiversità



NICOLA
CILLO 22 ©



masseria
Russoli

Centro per la conservazione
del patrimonio genetico
dell'asino di Martina Franca
Masseria didattica



**REGIONE
PUGLIA**

Dipartimento Agricoltura,
Sviluppo Rurale e Tutela Ambientale
Sezione Gestione Sostenibile e Tutela
delle Risorse Forestali e Naturali
Servizio Valorizzazione e tutela
delle Risorse Naturali e Biodiversità



masseria
Russoli



Dipartimento Agricoltura,
Sviluppo Rurale ed Ambientale

Sezione Gestione Sostenibile e Tutela
delle Risorse Forestali e Ambientali

Servizio Valorizzazione e tutela
delle Risorse Naturali e Biodiversità



di **Martina Franca** **asino**

**il peso del
SUCCESSO**

Verso la fine dell'Ottocento, l'asino era tra gli animali domestici più diffusi nel nostro Paese. Dal censimento del bestiame compiuto nel 1881, nella sola regione meridionale adriatica (Abruzzo, Molise e Puglia), risultavano circa 120000 capi.

La razza Martinese a quel tempo era già molto nota ed apprezzata; nel territorio delle Murge Orientali si allevavano asini che venivano esportati in tutto il mondo. Nel 1904, l'importanza biologica della razza venne riconosciuta dal Regio Istituto Zootecnico, che organizzò alcune stazioni di monta nel territorio di Martina Franca.

Nel ventennio successivo, la grande richiesta di asini, dovuta principalmente all'aumento della produzione di muli impiegati dall'esercito, causò un allarmante impoverimento genetico.

Nel 1925 furono effettuati i primi interventi statali in favore degli allevatori locali, con fondi destinati all'allevamento di stalloni qualificati. Nel 1926 l'Asino di Martina Franca venne rico-

nosciuto ufficialmente tra le razze asinine d'Italia e fu creato il primo albero genealogico presso l'Istituto per l'incremento Ippico di Foggia. La seconda guerra mondiale, ancor più della prima, richiese un grande numero di capi e per l'Asino di Martina Franca cominciò un inesorabile declino.

Ideazione grafica,
testi e acquerelli di Nicola Cillo

Copyright © 2021 Regione Puglia
Tutti i diritti sono riservati.
Il contenuto del cartello,
immagini e testi, è di proprietà dell'autore.
Nessuna parte può essere utilizzata,
in alcun modo e su qualsiasi mezzo,
senza l'autorizzazione scritta dell'autore.



L'asino di Martina Franca è parte ed espressione viva del patrimonio biologico, storico e culturale della Puglia.

un
**Pugliese
doc**

Tra le tante razze di asini che esistono al mondo, quella di Martina emerge per statura e bellezza. La mole considerevole, gli arti robusti e il temperamento socievole sono le chiavi del successo del nostro equino, apprezzato in tutto il mondo.

Sulla genesi della razza mancano fonti certe. L'ipotesi più accreditata è che sia autoctona, derivante da un antico asino pugliese, ben adattato alla morfologia carsica e ai pascoli magri che caratterizzano il territorio delle Murge orientali.

È stato ipotizzato e scritto più volte che il Martinese sia stato selezionato da Asini

Catalani importati nel Sud Italia durante la dominazione spagnola (1559-1707). Un recente studio, condotto dall'Università degli Studi di Teramo e finanziato dalla Regione Puglia, ha ribaltato questa ipotesi. Nello studio è stato sequenziato il genoma extracromosomico mitocondriale di quattro razze asinine con fenotipo simile: l'Asino di Martina Franca, il Catalano (spagnolo), il Ragusano e il Pantesco (siciliani). Le analisi svolte dimostrano che la razza di Martina Franca è verosimilmente la progenitrice del Pantesco e del Catalano, mentre la parentela con il Ragusano sarebbe più antica.

I muli impiegati dall'Esercito erano suddivisi in tre classi. Quelli di prima classe, più grandi e forti, erano impiegati per il trasporto dell'artiglieria da montagna, con carichi che potevano raggiungere anche 140 kg.

**i vantaggi
dell'ibrido**

Dall'incrocio del maschio di Asino di Martina Franca con la femmina di Cavallo Murgese si ottiene il Mulo Martinese. La mole e la robustezza di questo ibrido hanno contribuito a farne uno degli animali da soma e da traino più ricercati, anche oltre i confini nazionali.

Gli zoccoli del Mulo di Martina hanno attraversato la storia d'Italia, calpestando sampietrini, pavè, selciati e anche campi di battaglia.

Il corpo degli Alpini dell'Esercito italiano, sin dalla sua costituzione nel 1872, ha reclutato i muli per il trasporto di armi, munizioni e attrezzature. Durante la Grande Guerra, il legame tra l'alpino e il mulo si consolida; il "soldato a 4 zampe" diventa un prezioso mezzo di trasporto sulle ripide mulattiere di montagna e un affidabile compagno di imprese estreme e memorabili.

L'apice dell'utilizzo bellico del mulo viene raggiunto nel corso della seconda guerra mondiale; è stato calcolato che i muli impiegati dall'Esercito italiano nei vari fronti del conflitto, dalle steppe russe alla Penisola Balcanica, siano stati circa 520000.

**un raggio di
speranza**

Nella seconda metà del Novecento, il futuro dell'Asino di Martina appariva molto incerto; la richiesta generata dalle guerre e dal successo internazionale aveva ridotto notevolmente il numero degli stalloni e delle fattrici. Il patrimonio genetico della razza era custodito da pochi e lungimiranti allevatori che nel 1948 si associarono (ANAMF) per tutelare l'Asino di Martina Franca e il Cavallo delle Murge.

Inoltre, la crescente meccanizzazione del lavoro agricolo aveva di fatto interrotto il rapporto millenario tra uomo e asino e per il nostro quadrupede l'estinzione sembrava inevitabile. Nei primi anni ottanta, la Regione Puglia ha avviato l'impegnativo percorso di salvaguardia dell'Asino Martinese e il recupero della Masseria Russoli è stato il primo passo.

Questa antica masseria del 1700 è stata scelta poiché ricade nel territorio di origine della razza, in un'area delle Murge orientali di grande valore naturalistico, ed è dotata degli spazi adeguati per condurre il tradizionale allevamento estensivo libero.

Il Centro per la Conservazione del patrimonio genetico dell'Asino di Martina Franca ha iniziato la sua attività nel 1985, con un primo nucleo di una cinquantina di capi, acquistati da alcuni allevatori locali.

Il grande lavoro svolto in questi anni, con la collaborazione di Enti Pubblici, Corpo Forestale dello Stato, allevatori privati e Istituti Universitari, ha invertito il corso degli eventi, salvando la razza dall'estinzione.





L'antenato dell'Asino domestico, l'Asino di Nubia è ormai estinto, ma era del tutto simile all'Asino Somalo (Equus africanus somaliensis), qui ritratto, ancora presente in Somalia, Etiopia ed Eritrea.

La grande resistenza fisica dell'asino è frutto di adattamenti evolutivi ad ambienti estremi, quasi desertici, che caratterizzano l'Asino di Nubia (*Equus africanus africanus*), la specie selvatica da cui l'asino domestico deriva.

ciuccio di fatica

In diverse civiltà agricole l'asino è stato ampiamente utilizzato e lo è tuttora come animale da lavoro, come mezzo di trasporto,

nonché come fonte di carne e di latte.

La sua forza è stata impiegata per muovere l'aratro, per trebbiare, per azionare frantoi e mulini, per tirare i carrelli nelle miniere, per trasportare merci, acqua, pietre, persone; un collaboratore agile, resistente ed economico, prezioso in particolar modo lungo i sentieri impervi e scoscesi degli ambienti collinari e montani.



La tradizionale trebbiatura del grano con gli asini, il ripetuto calpestio degli zoccoli libera i chicchi dalle spighe.

il peso del successo

Verso la fine dell'Ottocento, l'asino era tra gli animali domestici più diffusi nel nostro Paese. Dal censimento del bestiame compiuto nel 1881, nella sola regione meridionale adriatica (Abruzzo, Molise e Puglia), risultavano circa 120000 capi.

La razza Martinese a quel tempo era già molto nota ed apprezzata; nel territorio delle Murge Orientali si allevavano asini che venivano esportati in tutto il mondo. Nel 1904, l'importanza biologica della razza venne riconosciuta dal Regio Istituto Zootecnico, che organizzò alcune stazioni di monta nel territorio di Martina Franca.

Nel ventennio successivo, la grande richiesta di asini, dovuta principalmente all'aumento della produzione di muli impiegati dall'esercito, causò un allarmante impoverimento genetico.

Nel 1925 furono effettuati i primi interventi statali in favore degli allevatori locali, con fondi destinati all'allevamento di stalloni qualificati. Nel 1926 l'Asino di Martina Franca venne riconosciuto ufficialmente tra le razze asinine d'Italia e fu creato il primo albero genealogico presso l'Istituto per l'incremento Ippico di Foggia. La seconda guerra mondiale, ancor più della prima, richiese un grande numero di capi e per l'Asino di Martina Franca cominciò un inesorabile declino.

Lo standard della razza prevede un'altezza al garrese minima di 135 cm per i maschi e di 127 cm per le femmine. Ci sono stalloni che superano i 160 cm.



Verso la fine dell'Ottocento, l'asino era tra gli animali domestici più diffusi nel nostro Paese. Dal censimento del bestiame compiuto nel 1881, nella sola regione meridionale adriatica (Abruzzo, Molise e Puglia), risultavano circa 120000 capi.

un raggio di speranza

Nella seconda metà del Novecento, il futuro dell'Asino di Martina appariva molto incerto; Il patrimonio genetico della razza era custodito da pochi e lungimiranti allevatori che nel 1948 si associarono (ANAMF) per tutelare l'Asino di Martina Franca e il Cavallo delle Murge.

Inoltre, la crescente meccanizzazione del lavoro agricolo aveva di fatto interrotto il rapporto millenario tra uomo e asino e per il nostro quadrupede l'estinzione sembrava inevitabile.

Nel 1985 la Regione Puglia ha avviato così un percorso di recupero e salvaguardia dell'Asino Martinese e con collaborazione di enti pubblici e allevatori è stato possibile invertire il corso degli eventi e salvare la razza dall'estinzione.



L'asino di Martina Franca è parte ed espressione viva del patrimonio biologico, storico e culturale della Puglia.



La riscoperta del latte d'asina, il trekking someggiato e l'onoterapia aprono nuove prospettive sul futuro degli asini.



Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale ed Ambientale
REGIONE PUGLIA
 Sezione Gestione Sostenibile e Tutela delle Risorse Forestali e Ambientali
 Servizio Valorizzazione e tutela delle Risorse Naturali e Biodiversità

asini si nasce

le origini

Per scoprire le origini dell'asino, è necessario fare un salto indietro nel tempo di migliaia di anni. Il processo di domesticazione delle piante e degli animali, chiamato "rivoluzione neolitica", è iniziato circa 12000 anni fa, segnando la più importante transizione culturale, sociale e tecnologica nella storia dell'uomo. Fino ad allora, i nostri antenati hanno vissuto cacciando animali selvatici e raccogliendo erbe e frutti spontanei. La domesticazione delle piante e degli animali ha determinato la nascita dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, influenzando profondamente la storia dell'uomo e definendo l'attuale panorama delle moderne società industriali.

Recenti ricerche condotte sul DNA evidenziano che l'asino domestico *Equus asinus* deriva da una sottospecie ormai estinta dell'Asino Africano, l'Asino di Nubia.

La domesticazione dell'asino è avvenuta probabilmente in tempi e luoghi diversi, ad opera di pastori nomadi dell'Africa settentrionale; le testimonianze più antiche risalgono a circa 7000 anni fa.

Rispetto ai Bovini, a quel tempo già domesticati, l'asino presentava numerosi vantaggi, tra cui la maggiore adattabilità agli ambienti aridi, il minor consumo di

acqua e una dieta meno esigente, poiché in grado di alimentarsi anche su pascoli poveri.

L'antenato dell'Asino domestico, l'Asino di Nubia (*Equus africanus africanus*) è ormai estinto, ma era del tutto simile all'Asino Somalo (*Equus africanus somaliensis*), qui ritratto, ancora presente in Somalia, Etiopia ed Eritrea.



Trebbiatura del grano con gli asini; il calpestio ripetuto degli zoccoli libera i chicchi dalle spighe.

ciuccio di fatica

L'espressione volgare "ciuccio di fatica" è comunemente utilizzata come metafora per indicare una persona che nel lavoro non risparmia energie.

La grande resistenza fisica e il carattere docile e fortemente empatico sono le chiavi del successo del nostro equino. Queste peculiarità sono il frutto di adattamenti evolutivi ad ambienti estremi, quasi desertici, che caratterizzano la specie selvatica da cui l'asino domestico deriva.

In diverse civiltà agricole l'asino è stato ampiamente utilizzato e lo è tuttora come animale da lavoro, come mezzo di trasporto, nonché come fonte di carne e di latte. La sua forza è stata impiegata per muovere l'aratro, per trebbiare, per azionare frantoi e mulini, per tirare i carrelli nelle miniere, per trasportare merci, acqua, pietre, persone; un collaboratore agile, resistente ed economico, prezioso e insostituibile, in particolar modo lungo i sentieri impervi e scoscesi degli ambienti collinari e montani.

Dal continente africano, l'asino è stato progressivamente introdotto in tutti i luoghi del pianeta dove le condizioni climatiche ne consentivano l'allevamento. Sono state così selezionate ben 185 razze asinine.

Nei Paesi mediterranei, è stato introdotto dai Greci e, successivamente, dai Romani.

In Europa, compresa la regione caucasica, si contano circa una cinquantina di razze autoctone, diffuse soprattutto in Italia, Francia e Spagna.

asini d'Italia

Nel nostro Paese è custodito il numero più elevato di razze autoctone; otto sono quelle attualmente riconosciute e circa una decina quelle minori o estinte.

Il patrimonio biologico, culturale e storico che l'asino "trasporta" sulla sua groppa è di grande importanza e l'Italia riveste un ruolo chiave nella conservazione della biodiversità di questo meraviglioso animale.



Il confronto tra la melanica e gigantesca razza di Martina Franca con la piccola e albina dell'Asinara è un'efficace testimonianza visiva della ricchezza biologica del nostro paese.

RAZZE ASININE ITALIANE AUTOCTONE *

Asino dell'Amiata	Asino Romagnolo
Asino dell'Asinara	Asino Pantesco
Asino di Martina Franca	Asino Sardo
Asino Ragusano	Asino Viterbese (di Allumiere)

* riconosciute dal Decreto Ministeriale 9742 del 7-5-2012

Ideazione grafica, testi e acquerelli di Nicola Cillo

Copyright © 2021 Regione Puglia. Tutti i diritti sono riservati. Il contenuto del cartello, immagini e testi, è di proprietà dell'autore. Nessuna parte può essere utilizzata, in alcun modo e su qualsiasi mezzo, senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

le discese ardite e le risalite

Giovanni Verga nelle sue novelle considera l'asino parte integrante del panorama rurale italiano del primo Novecento. A quel tempo, in Europa, il nostro Paese è tra i maggiori produttori di asini, con una popolazione che sfiora il milione di capi.

Tra le ragioni vi è anche la consistente produzione di muli, ottenuti con l'incrocio tra una cavalla e uno stallone di asino, che verranno ampiamente utilizzati nei conflitti bellici. Ma, con l'avvento degli autoveicoli e delle macchine agricole a motore, l'asino "perde terreno"

inizia un veloce e inesorabile declino, che riflette il tramonto dei sistemi di coltura tradizionali, soppiantati da un'agricoltura di tipo industriale.

Nel 1941 la popolazione nazionale è quasi dimezzata, stimata intorno ai 640000 capi, concentrati soprattutto nelle aree rurali delle regioni del Sud e delle isole.

Nel 2000 il numero scende a 23868 capi, ma, per fortuna, nel nuovo millennio la tendenza si inverte. In varie parti d'Italia l'asino è diventato il simbolo di un modello di "turismo lento", che riscopre il piacere di vivere in natura con rispetto e consapevolezza. L'impegno degli Enti locali nel promuovere progetti di salvaguardia delle razze autoctone sta dando i suoi frutti; le ultime stime nazionali contano 62000 asini.

Con la riscoperta del latte d'asina e con attività quali il trekking someggiato e l'onoterapia, uomini e asini sono tornati a condividere il cammino.



Il trekking someggiato è un'efficace attività educativa; la lentezza dell'asino favorisce l'osservazione e stimola la curiosità verso il mondo naturale.